

QUESTIONE

La memoria è *per* o *contro* la vita?

Bergson, Nietzsche

Partiamo da un film

Joel e Clementine si conoscono per caso e ben presto si innamorano l'uno dell'altra. Dopo due anni piuttosto turbolenti, la loro storia finisce e Clementine si rivolge a una ditta specializzata perché cancelli dal suo cervello tutti i "file" che contengono ricordi legati a Joel. Così, quando il giovane cerca di riavvicinarsi a lei, la

ragazza non lo riconosce. Scoperto quello che ha fatto Clementine, Joel decide a sua volta di cancellarla dalla propria mente. All'inizio, però, l'operazione non riesce del tutto, perché il suo inconscio oppone resistenza, cercando in tutti i modi di salvare i momenti felici passati insieme con lei.

passato e di avere scelto, a causa delle reciproche insofferenze, di cancellare dalle loro menti il ricordo l'uno dell'altra...

Qualche volta sarà capitato anche a te di voler dimenticare un accadimento della tua vita: una delusione d'amore, ad esempio, una brutta esperienza o un lutto... Gli eventi negativi segnano profondamente la nostra esistenza e, anche con il passare del tempo, continuano a farci sentire come un'eco il dolore che abbiamo provato la prima volta. Ma, se i ricordi spiacevoli fanno male, cancellarli può rendere la vita più felice? È questo il tema del film *Se mi lasci ti cancello* (2004), diretto da **Michel Gondry**. Il titolo italiano non esprime completamente il senso dell'originale: *Eternal Sunshine of the Spotless Mind*, che potremmo tradurre con "l'eterna fulgida gioia della mente senza ombre". Si tratta di un verso del poeta inglese Alexander Pope (1688-1744), tratto da un poemetto del 1717 intitolato *Eloisa ad Abelardo*, che in un passo recita:

Quando finalmente, per intervento di un altro tecnico, la cancellazione viene portata a termine e Joel si sveglia senza ricordare più nulla di Clementine, per lui comincia una nuova vita, fino al giorno in cui, per caso, i due si incontrano "di nuovo per la prima volta". Le cose sembrano andare per il meglio, ma Clementine ritrova un'audiocassetta sulla quale, prima di sottoporsi alla procedura di cancellazione, aveva registrato tutti i suoi giudizi negativi su Joel. Ascoltando insieme il nastro, Joel e Clementine scoprono così di essersi già conosciuti in

DOPO IL SUCCESSO DI "UNA SETTIMANA DA DIO" LA CONSACRAZIONE DI JIM CARREY COME SUPERSTAR.



*How happy is the blameless vestal's lot!
The world forgetting, by the world forgot.
Eternal sunshine of the spotless mind!*

Com'è felice il destino dell'innocente vestale!
Dimentica del mondo, dal mondo dimenticata.
Infinita letizia della mente immacolata!

(trad. nostra)

Il film, in effetti, sembra prospettare la **possibilità di una vita felice perché senza memoria**, una vita "immacolata", priva delle "macchie" dei ricordi che recano dolore. Ma, nello stesso tempo, la vicenda di Joel e Clementine mostra come "selezionare" i ricordi, distinguendo quelli positivi da quelli negativi, non sia così facile: l'inconscio di Joel resiste al primo tentativo di cancellazione, perché nel "tessuto" della sua esperienza i ricordi (piacevoli e spiacevoli) si intrecciano in maniera indis-

solubile. Ogni momento di felicità porta inevitabilmente con sé un'ombra, così come ogni ombra è sempre anche il riflesso di un momento di gioia.

Il film di Gondry e il verso di Pope ci offrono l'occasione per una serie di domande filosofiche importanti: **che cosa significa essere felici? La felicità è conciliabile con la finitezza della condizione umana**, cioè con il suo senso del tempo e della storia, ovvero con la memoria?

Poiché una mente infinita vivrebbe di fatto in un eterno luminoso presente, la **memoria** è forse **il segno più evidente di una mente finita: siamo "costretti" a ricordare proprio perché siamo uomini e sappiamo di non essere eterni.**

I nostri interrogativi sulla felicità riguardano quindi **il ruolo della memoria nella vita dell'uomo, la sua funzione e la sua utilità**, e possono essere sintetizzati così:

La memoria è per o contro la vita?

Sulla base delle tue convinzioni personali, rispondi a questo interrogativo scegliendo tra le opzioni che seguono.

VERSO LE COMPETENZE

► Sviluppare la riflessione personale, il giudizio critico e l'attitudine alla discussione razionale

1. La vita sarebbe impossibile senza la memoria: concepire un'esistenza priva di qualsiasi ricordo significa esporla a una precarietà assoluta, perché una delle condizioni principali della sopravvivenza è l'apprendimento attraverso l'esperienza, vale a dire la possibilità di memorizzare le esperienze fatte per poterle ripetere se sono vantaggiose ed evitare se sono dannose. **La memoria è quindi indispensabile alla vita**, anzi è **una delle sue prestazioni superiori**, che innalza la vita biologica al livello della cultura.

2. La memoria porta con sé un carico di dolore, al punto che si potrebbe dire che il senso stesso dell'esperienza è legato non tanto agli eventi positivi, quanto agli eventi negativi, che ci cambiano e che restano come "segni" o "tracce" nella nostra coscienza. Da questo punto di vista, **il ricordo può risultare un impedimento all'esplicazione della vita**, come accade nel caso di un trauma, di un evento infelice, che si vorrebbe dimenticare e che invece continua a gravare (a livello conscio o inconscio) sulle nostre scelte. Il **"peso" della memoria** può essere un'ombra che rende la vita meno luminosa e felice, un freno per la pienezza dell'esistenza.

1. La **memoria** è stata intesa come **essenza profonda della vita** da **Henri Bergson**. Egli è convinto che essa costituisca per l'uomo il principale strumento per sopravvivere, per lottare contro la disgregazione e la distruzione. Nella prospettiva del filosofo francese, la memoria non è una funzione meramente "intellettuale" ma agisce anche a livello fisico, perché anche il corpo, come la mente, conserva le "tracce" delle esperienze passate, senza le quali non potrebbe affatto muoversi nel mondo.

2. Per **Friedrich Nietzsche**, al contrario, la vita ha bisogno di oblio, e la felicità coincide con la possibilità di dimenticare. La **memoria** – e quindi anche la storia – è un **peso per la vita**, qualcosa che la lega al passato e le impedisce di estrinsecarsi in tutta la sua forza e in tutta la sua libertà.

1. | La memoria come vita della coscienza contro la disgregazione: **Bergson**

Memoria
e durata

Per Bergson la **memoria** è essenzialmente un **fenomeno della coscienza**, che attraverso di essa costituisce il **tempo come durata**. La durata, infatti, non è che il frutto della capacità della coscienza di conservare le tracce degli eventi, per collegarli tra loro in un flusso continuo:

Se essa [la memoria] li conserva, ciò avviene perché questi diversi stati del mondo esterno danno luogo a dei fatti di coscienza che si compenetrano, si organizzano insensibilmente insieme e, per l'effetto di questa stessa solidarietà, legano il passato al presente.

(Saggio sui dati immediati della coscienza, in Opere. 1889-1896, p. 70)

Grazie alla memoria, possiamo dunque ritenere le percezioni passate, prolungarne la durata, trasformando così il tempo esterno, discontinuo e spazializzato, in **tempo interno, continuo e vissuto**. La realtà che in questo modo viene a costituirsi è una **realtà dinamica, accumulatrice**, in cui ogni evento del passato continua ad agire sul presente:

Chi esamini la vita psichica [...] si accorgerà subito che il tempo ne è la stoffa stessa. Non c'è, del resto, stoffa più resistente o più sostanziale. Infatti, la nostra durata non è il susseguirsi di un istante a un altro istante: in tal modo esisterebbe solo il presente, il passato non si perpetuerebbe nel presente e non ci sarebbe evoluzione né durata concreta. La durata è l'incessante progredire del passato che intacca l'avvenire e che, progredendo, si accresce. E poiché si accresce continuamente, il passato si conserva indefinitamente.

(L'evoluzione creatrice, p. 62)

Perfino in una funzione così semplice e apparentemente normale come la **percezione**, la memoria gioca un ruolo importante: è la nostra esperienza passata, infatti, che ci consente di riconoscere un oggetto come *quell'oggetto*, legato a tutta una serie di ricordi, dotato di una carica emotiva particolare e così via. La percezione, insomma, non è qualcosa di meramente fisico, una funzione cerebrale, ma un **evento complesso**, che Bergson illustra con l'immagine di un cono: la base del cono rappresenta l'insieme dei ricordi (il passato della coscienza), mentre il

Un passato
che «ci segue
tutt'intero»

vertice raffigura il presente, che si sposta su un piano orizzontale, così come la nostra capacità percettiva si sposta sul mondo attuale circostante. Si tratta insomma di una **memoria del corpo**, cioè fisica, che è **costantemente guidata dalla memoria della coscienza**, in cui si sedimentano tutte le esperienze passate, trasformandosi in abitudini e in insegnamenti per le esperienze successive.

D'altro canto, tutto questo cumulo di memoria passata e inconscia non avrebbe possibilità di esprimersi se non proprio "materializzandosi", prendendo corpo in una percezione o in una attività presente:

Un ricordo, infatti, per riapparire alla coscienza deve scendere dalle altezze della memoria pura fino al punto preciso in cui si compie l'azione.

(Materia e memoria, in Opere. 1889-1896, p. 260)

La percezione consente quindi di far emergere ricordi (quel che Bergson chiama «memoria-immagine») sepolti nel passato, ma è la memoria inconscia (o memoria pura) che dà al ricordo la sua base vitale, il suo substrato:

il passato [...] ci segue, tutt'intero, in ogni momento: ciò che abbiamo sentito, pensato, voluto sin dalla prima infanzia è là, chino sul presente che esso sta per assorbire in sé, incalzante alla porta della coscienza, che vorrebbe lasciarlo fuori. [...] Talvolta qualche ricordo non necessario riesce a passar di contrabbando per la porta socchiusa; e questi messaggeri dell'inconsciente ci avvertono del carico che trasciniamo dietro a noi senza averne consapevolezza.

(L'evoluzione creatrice, p. 62)

La nostra vita è quindi fatta di memoria, che permane addirittura a un livello inconscio, e proprio questa capacità cumulativa è l'espressione della sua spiritualità: si tratta infatti di una **funzione "an-entropica"**, cioè contraria all'entropia, ovvero al movimento normale dei sistemi fisici (effetto del secondo principio della termodinamica). Se l'entropia è la perdita crescente di informazioni, la **vita spirituale** o della coscienza (cioè la memoria) va nella direzione contraria, verso un **sempre maggiore accumulo di informazioni**, come una valanga che cresce su se stessa e che quindi evita la dispersione e la disgregazione, creando sempre nuove forme.

2. | La forza liberante dell'oblio: Nietzsche

Per Nietzsche la **capacità di ricordare**, di avere una storia, è una capacità tipicamente umana, ma è anche **fonte del dolore**. La vita dell'uomo è sistematicamente gravata dal peso dei ricordi, che rendono più doloroso il presente, impedendo di viverlo pienamente. Nietzsche esalta allora la vita degli animali, che non hanno memoria né storia e che proprio per questo vivono felici.

Il peso
dei ricordi

Osserva il gregge che ti pascola innanzi: esso non sa cosa sia ieri, cosa oggi, salta intorno, mangia, riposa, digerisce, torna a saltare, e così dall'alba al tramonto e di giorno in giorno, legato brevemente con il suo piacere e dolore, attaccato cioè al piolo dell'istante, e perciò né triste né tediato. Il veder ciò fa male all'uomo, poiché al confronto dell'animale egli si vanta della sua umanità e tuttavia guarda con invidia alla felicità di quello – giacché questo soltanto egli vuole, vivere come l'animale né tediato né fra dolori, e lo vuole però invano, perché non lo vuole come l'animale.

(Sull'utilità e il danno della storia per la vita, in Opere)

Una questione aperta...



La nostra vita di uomini è intessuta di memoria: per questo Bergson diceva che la durata è la “stoffa” della vita cosciente. Essa concerne tanto la «**memoria collettiva**» (per usare un’espressione del filosofo francese Maurice Halbwachs, 1877-1945) o «**memoria culturale**» (come la chiama l’egittologo tedesco Jan Assmann, nato nel 1938), cioè l’elemento entro il quale ci muoviamo e viviamo, quanto la **memoria individuale**, con cui “tramandiamo” un’identità di noi stessi, che ci consente di riconoscerci e di farci riconoscere.

Senza memoria saremmo costretti a reimparare sempre le stesse cose, senza alcuna possibilità di progresso, cioè senza possibilità di accumulare il sapere. Si tratta di un evento noto nel campo delle neuroscienze fin dal caso di Henry Gustav Molaison (meglio noto nella letteratura della disciplina con le sole iniziali H.M.), un uomo che in seguito a un’operazione al cervello perse la capacità di memorizzare nuovi eventi e che per questo non fu più capace di imparare il significato di parole nuove, né di riconoscere una persona incontrata poco prima, né un cibo già mangiato: di qualunque esperienza si trattasse, ogni volta era per lui come la prima volta.

Una tale condizione può anche apparirci felice, perché sembra ripristinare in ogni momento uno stato di “innocenza”, privo di ombre. Nessuno però potrà mai dire se sia veramente così oppure no, dal momento che, come chiarisce Nietzsche con l’esempio dell’animale, si tratta di un’esperienza che a noi uomini è e sarà per sempre sconosciuta e che, quindi, possiamo solo ipotizzare.

Ci si può tuttavia ancora chiedere se sia possibile almeno una **cancellazione selettiva della memoria**: è il caso immaginato nel film *Eternal Sunshine of a Spotless Mind*, ma anche una condizione già sperimentata nella realtà, sia su persone sia su animali, nei quali si è riusciti a cancellare, tramite l’assunzione di alcune sostanze chimiche, determinate sezioni della memoria, perlopiù legate a traumi specifici. Ma quali potrebbero essere, sul piano etico, le conseguenze di una simile “pillola della memoria”? Essa potrebbe essere usata anche per cancellare eventi che *non si vogliono far ricordare*, come violenze inferte, aprendo così la strada alla **manipolazione dei ricordi**? Che ne sarebbe, in tal caso, della possibilità di testimoniare contro un reato, un delitto, per non dire di una tortura o di una strage?

Dietro il problema del rapporto tra memoria e vita, che coinvolge quello della felicità e dell’infelicità, si nasconde, in fin dei conti, l’eterno **problema etico-giuridico della manipolazione della storia**.